

Fortissimo calo dell'utile netto del settore auto (da 386 a 40 miliardi) per l'azienda di Torino. In picchiata anche il risultato di gruppo. Lunedì consiglio d'amministrazione

E da Parigi parte un altro siluro. Schweitzer, presidente della Renault, annuncia: nessun grande accordo con il gruppo italiano. Sempre più improbabile una nuova alleanza

Intesa tra i Dodici su quote latte e prezzi agricoli

Utile Fiat ko: nuove «botte» in Borsa
Dall'auto appena 40 miliardi e Agnelli affonda a Piazza Affari

Utile netto del settore auto ridotto ad una quarantina di miliardi contro i 386 del '91, utile di gruppo in calo da 871 a circa 500 miliardi. Sono anticipazioni sul consuntivo Fiat che lunedì approverà il consiglio d'amministrazione. Intanto la Renault smentisce qualsiasi alleanza con la Fiat-Auto. E ieri in un giovedì nero per la Borsa, le perdite più pesanti hanno colpito i titoli della scuderia Agnelli

sono scese da 651 a 605 lire e da 1.587 a 1.540. I titoli sono andati sotto le 600 lire con una perdita teorica di oltre il 70 per cento. Il titolo Fiat Auto è sceso da 4.100 a 3.200 lire, quello di Fiat Finanziaria da 3.200 a 2.400 lire.

comunicazioni e minuziosità. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro. «Ma non è un fatto che si stiano verificando perdite».

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

La botta che sta per lanciare una vettura la «tipo B» che sarà diretta concorrente della Renault «Cléo» aveva contribuito non poco al rialzo registrato ultimamente in Borsa dalle azioni della scuderia Agnelli. La smentita di Schweitzer sommata ai guai giudiziari produttivi e finanziari che si combinano su corso Marconi ha provocato ieri un vero e proprio tonfo delle quotazioni di tutti i titoli del gruppo Fiat.

Il fatto che oggi le quotazioni si siano ridotte a un quarto di quelle di un anno fa, quando corrono voci di accordi internazionali e di per sé un giudizio severo sull'attuale stile di gestione, significa che gli ambienti economici e finanziari non credono che la Fiat e la larà da sola ad uscire dal guado senza il soccorso di un buon partner. Ma finora corso Marconi ha accumulato una serie di insuccessi con la Ford e con la Chrysler con i quali si vorrebbe scendere a circa 500 miliardi nel '92.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

La cosa che la Renault avrebbe assunto una partecipazione del 40 per cento in Fiat Auto era stata messa in circolazione un paio di mesi fa e malgrado la sua palese assurdità perché i francesi avrebbero dovuto dare tanti soldi alla Fiat senza controllarla? per lui avrebbe dovuto allinearsi con

una cosa che sta per lanciare una vettura la «tipo B» che sarà diretta concorrente della Renault «Cléo» aveva contribuito non poco al rialzo registrato ultimamente in Borsa dalle azioni della scuderia Agnelli.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Favorevoli Agnelli, Romiti, Baratta, i Merloni. I forti dubbi di Arzeni (Ose). E Savona chiede aiuto ai piccoli imprenditori

Privatizzazioni francesi, gli industriali applaudono

Ci aiutano o ci fanno concorrenza? Per Agnelli le privatizzazioni francesi sono «molto buone». Idem per Romiti. «Interessanti» per Baratta. Ai fratelli Merloni piacciono. Ma Arzeni dell'Ose è critico. «Tropi paesi privatizzano e c'è poco risparmio in giro. Prevedo un calo del valore delle aziende in vendita». E il ministro dell'Industria chiede ai piccoli imprenditori di aiutare le privatizzazioni.

Avvocato «sono un fatto molto buono». Ma non intralceranno il piano di dismissioni così lacerantemente avviato dal nostro governo? L'ex presidente della Confindustria Vittorio Merloni lo esclude. «È meglio così vuol dire che ci sarà più concorrenza». Dello stesso avviso è suo fratello il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni. «Le privatizzazioni francesi ci daranno una mano. I capitali non mancano. La Francia ci stimola ad andare avanti e in questo senso le privatizzazioni d'oltreoce sono tutt'altro che negative». Più critici i sindacalisti. «Mentre in Francia si fanno le privatizzazioni - dice il segretario generale della Uil Piero Lanzetta - in Italia si fa solo propaganda». E il leader della Cisl Sergio D'Antonio gli fa eco: «Sia da Abete che da Savona non sono arrivati grandi aiuti per capire quale direzione di

valettoni a disposizione e da destra. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

ALESSANDRO GALIANI
ROMA All'assemblea della Confindustria uno degli argomenti del giorno è quello delle privatizzazioni francesi. Entreranno in concorrenza con quelle italiane? Oppure le rafforzano? Gli industriali non hanno dubbi. Per loro quelle 21 aziende pubbliche francesi sono colossi mondiali che il governo Balladur intende mettere all'asta, non rappresentano un problema. Anzi il

fronte industriale esprime «soddisfazione» per il piano Balladur che punta a recuperare 80 mila miliardi in 4 anni (dici il miliardo nel '93). Le privatizzazioni francesi? «Molto buone», le definisce il presidente della Fiat Gianni Agnelli. «Interessanti è il commento del ministro del commercio estero Paolo Baratta. E l'amministratore delegato della casa torinese, Cesare Romiti è perfettamente d'accordo con

valettoni a disposizione e da destra. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Il ministro ha detto che il gruppo Fiat è in difficoltà. «Non è un fatto che si stiano verificando perdite», dice il ministro.

Salvati: «L'Antitrust indagherà sul terziario. E attenzione all'intreccio finanza-industria»

MICHELE URBANO
Il quadro delle tipologie delle violazioni o delle omissioni contrarie alla concorrenza nei due progetti erano molto simili. Come hanno riconosciuto gli stessi membri dell'Authority sono un po' sovrapposti dalla normativa. Per fusi o concentrazioni, oltre certe soglie di importo davvero minime, c'è un obbligo legislativo per le aziende a notificare le acquisizioni. Ciò implica un appesantimento di lavoro senza significato di qualità. Ma esiste o no anche un problema di rappresentanza politica e quindi di una autorevolezza propedeutica all'operatività? Sì, c'è un problema quello dell'esercizio del potere. Ad esempio ci sono degli articoli che implicano delle riserve governative molto esplicite. Sia per concentrazioni e fusioni, sia per il grande campo delle imprese pubbliche. L'Antitrust deve rimanere fuori così come - salvo che per dare consigli - per le materie che cadono sotto il controllo della Banca d'Italia, ossia il credito. Anche se ricadono sotto qualche riserva esiste comunque la possibilità che l'Antitrust dia notizie al Parlamento e al Governo su fenomeni consi-

derati lesivi della concorrenza. Insomma, in realtà un Antitrust molto garbato potrebbe benissimo fare un uso di ampio e spregiudicato di questi suoi poteri di segnalazione sia al Parlamento che alla stampa. Un uso naturalmente politico. Una risposta che sollecita una domanda: perché finora l'Antitrust non ha utilizzato questo suo potere? Sì, ciò non è stato fatto. Non solo «sono emersi limiti e problemi. Questo è un organismo che ha uno staff formato da 35-40 tecnici di eccellente qualità guidati da una commissione di quattro membri più il presidente. Il vertice viene nominato dai presidenti della Camera e del Senato con una scelta che è oggettivamente politica. resta in carica sette anni e non può essere riconfermato. Certo, se uno vuole, sette anni sono tanti per fare politica. Però è vero che anche loro sono espressioni di una certa tempore politica. Intendo dire che è una situazione un po' diversa da quella della Banca d'Italia dove soprattutto quando il governatore è espressione di una carriera interna, si forma un'alta burocrazia che si autoalimenta che seleziona dei grandi commis. All'Antitrust invece c'è il tecnico nominato dalle alte cariche dello Stato e non rinnovabile. Qualche problematico è. Di che tipo? Di rapporti coi poteri? Di continuità? L'Antitrust condivide con il tecnocrate la caratteristica di non essere politicamente responsabile cioè di non rispondere politicamente ai cittadini del suo operato e condivide col politico la sua instabilità. E una figura ibrida a cui dovremo abituarci. Ce ne saranno sempre di più di questi personaggi. Questo è un identikit, ma qual è il giudizio? Una persona in queste condizioni è soggetta a due opposte tentazioni. È vero che non ha il problema della rinnovabilità ma è anche vero che ha un problema di fondo: cosa fa? Il politico che contrasta i politici oppure fa il grand commis che garantisce con il suo prestigio i caratteri generali dell'istituzione ma che non si azzarda affatto a intervenire nell'ambito del giudizio politico? Sia chiaro se volesse fare il politico che contrasta i politici di spazio ne avrebbe parecchio. Anche con questa legge e nonostante tutte le servizie che i politici si sono tenute giustamente

Sullo sfondo, però, rimane il mercato, ossia l'oggetto del controllo dell'Antitrust. Dopo due anni e mezzo i problemi sono ancora tutti aperti. E con le privatizzazioni aumenteranno. Che fare? Per quanto riguarda l'industria manifatturiera - esposta al commercio internazionale - tutta la parte relativa alle concentrazioni non ha quasi nessuna rilevanza per gli abusi delle concorrenze e delle imprese straniere. È lo stesso mercato internazionale che agisce come meccanismo regolatore. I problemi venivano guardati due aspetti. Il primo riguarda il rapporto tra sistema finanziario e l'industria. Esempio: se la Fiat possedesse una banca a medio credito e ci fosse un problema di fondo: cosa fa? Il politico che contrasta i politici oppure fa il grand commis che garantisce con il suo prestigio i caratteri generali dell'istituzione ma che non si azzarda affatto a intervenire nell'ambito del giudizio politico? Sia chiaro se volesse fare il politico che contrasta i politici di spazio ne avrebbe parecchio. Anche con questa legge e nonostante tutte le servizie che i politici si sono tenute giustamente

Ma dove si concentrano i pericoli più grossi? Nel terziario. Qui c'è un apparente paradosso. È un settore che presenta un enorme quantità di produttori o fornitori dove sempre apparentemente, mancherebbero le condizioni per un monopolio. Sono categorie che vivono soggettivamente la concorrenza ma oggettivamente la situazione può dar luogo a esiti di prezzi o di qualità così inadeguati da danneggiare imprese e utenti. Perché non ricordare che in Italia abbiamo i tassisti più cari del mondo e che ci risparmierebbero a farci curare i denti in Inghilterra? Bene. Anche qui c'è da mettere dentro il naso. È un settore da mettere sotto osservazione. L'Antitrust lo farà.

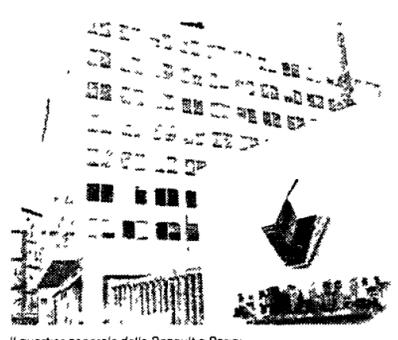
L'Antitrust che tipo di peccato d'origine sta pagando?

Alcuni Paesi come la Germania e gli Stati Uniti non possono funzionare come modelli?

Alcuni Paesi come la Germania e gli Stati Uniti non possono funzionare come modelli?

Alcuni Paesi come la Germania e gli Stati Uniti non possono funzionare come modelli?

Alcuni Paesi come la Germania e gli Stati Uniti non possono funzionare come modelli?



Il quartier generale della Renault a Parigi

Meno tasse sui telefonini. Utenze familiari agevolate. Agricoltura: novità per l'Iva

ROMA. Ritorno all'anti-impulso per l'iva agricola e riduzione del carico fiscale sui telefonini familiari della Sip. Queste alcune delle novità che sono emerse dal comitato ristretto della commissione finanze della Camera che in questi giorni sta preparando gli emendamenti al decreto fiscale che adeguerà l'iva e le accise alle norme comunitarie. Per quanto riguarda l'iva agricola il governo ha presentato ieri un emendamento che era stato sollecitato dai deputati della Dc con il quale sarà confermato il regime speciale per gli agricoltori con un volume d'affari superiore a 360 milioni. La proposta del governo stabilisce anche che per i piccoli imprenditori, anche la vendita di prodotti alle cooperative sarà inclusa nel calcolo del giro di affari. Per quanto invece riguarda i telefonini cellulari è stato raggiunto un accordo per ridurre a dieci mila lire mensili, dalle attuali 25 mila, la tassa di concessione governativa e per abbassare l'aliquota Iva dei consumi dal 19 al 9%. Una misura che come è stato sottolineato dal sottosegretario alle finanze De Luca non dovrebbe comportare problemi di gettito dato che i telefoni cellulari per la famiglia sono un servizio aggiuntivo. Saranno invece stralciati dal provvedimento le norme che guardano il metano. «Mi pare che si stia lavorando bene», ha detto De Luca al termine della riunione di ieri e spero che alla ripresa dei lavori si potrà approvare il decreto. Lanfranco Turci, capogruppo Pds in commissione Finanze e Lino Felisani, capogruppo Pds alla commissione Agricoltura esprimono soddisfazione perché il provvedimento varato dal governo aveva sollevato giustificate proteste dal mondo agricolo già in difficoltà e sottoposto a esigenze di competitività internazionale ma non sorretto da una efficace iniziativa politica da parte del governo. La norma avrebbe gravato sulle imprese agricole con nuovi oneri aggiuntivi nel pieno dell'annata agricola. Soddisfazione per la novità è stata espressa in una nota anche dalla Lega delle cooperative e dall'Associazione nazionale cooperative agricole.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto 89
Capitale sociale L. 1.973.779.156.000 - Tiro di Roma n. 6865/92
AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI
IRI 1985 - 2000 A TASSO INDICIZATO (ABI 14089)
Dal 1° luglio 1993 saranno rimborsabili nominali L. 13.665.000.000 di obbligazioni sorteggiate nell'ottava estrazione avvenuta il 27 aprile 1993.
La serie estratta è la n. 8
I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 1° luglio 1993 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 1° luglio 1993 (ced. n. 17 e successive), l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattato sul capitale da rimborsare.
I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA CREDITO ITALIANO
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO BANCA DI ROMA
Serie sorteggiate nelle precedenti estrazioni
Tabelle con dati di serie, anno di estrazione, cedola, e date di scadenza.